RIFLESSI SUL GOVERNO FEDERATIVO APPLICATO ALL'ITALIA

Filippo Buonarroti

al di dentro si stabiliscano facilmente gli ordinamenti atti a procurargli una libertà effettiva e durevole, e con essa la comune felicità;

Che al di fuori abbia forza bastante onde rintuzzare qualunque insulto straniero.

Potrà la forma federativa adempiere questi due requisiti? Ecco la questione che mi tien perplesso, e per schiarirla e sciogherla imploro i lumi di coloro che mi fecero l' onore d' addossarmi un tale incarco. A me ripugna in cosa di tanto rilievo dare un consiglio che a me non paja il migliore, eppure nello stato attuale della mia mente, dubitando della bontà assoluta della forma federativa, io non potrei con sicurezza d' animo consigliarla come buona. Brevemente esporrò le ragioni del mio dubitare, ed aspetterò che altri le approvi o le distrugga per via di sodi argomenti.

Due cose mi pajono qui da considerare

1° L'aspetto fisso da darsi allo stato;

2° Il modo di stabilirlo

Esaminerò entrambi questi punti sotto il mentovato assetto interno ed esterno.

Standosene allo stretto significato delle parole *Repubblica federativa*, l' Italia in tale stato deve considerarsi come un aggregato di più repubbliche indipendenti e sovrane, collegate fra loro per mezzo d'un patto, in forza del quale ciascuna di esse si astringe a difendere la comune independenza.

Prima d' indagare qual sia la forma da darsi a ciascuna di queste repubbliche ed al corpo risultante dalla loro unione, a me è parso necessario l' esaminare, se una confederazione di tal fatta, applicata all' Italia, vi possa produrre quel bene che s' aspetta da una Repubblica e per cui s' intraprendono le rivoluzioni giuste.

Questo bene, altro per me non è che l' esercizio reale ed effettivo della sovranità in mano al popolo, e per

sovranità s' intende il gius d' approvare o rigettare le leggi, gius dal quale, essendo rettamente ordinato, scaturiscono tutti i vantaggi che da una nazione possono desiderarsi.

Affinchè poi questa sovranità non si riduca ad una finzione o ad un vero sogno, ci vuole che la massima uguaglianza in roba ed in potere regni di fatto fra tutti i cittadini, come pure una gran somiglianza nei lumi necessarj a ciascheduno; imperciocchè, mancando questa uguaglianza, insorgono le fazioni, e subito la città si riempie di potenti che sforzano la volontà dei deboli e dei miseri, che per danaro s'avviliscono e vogliono a modo altrui.

A me pare eziandio che le leggi e gl' istituti, che debbono stabilire e mantenere questa sovranità popolare e quest' uguaglianza, debbano essere i medesimi in tutta la nazione, vale a dire in tutte le repubbliche confederate, posto il sistema federativo; imperciocchè dalle differenze che fra loro esistessero in tali materie, presto insorgerebbero le fazioni, ciascuna delle quali troverebbe appoggio nel sistema governativo di quella repubblica che fosse favorevole ai principj di quella fazione. così, ex. gr. se in alcune repubbliche la legislazione tendesse a fomentare il lusso, l' opulenza, le distinzioni, e la disuguaglianza, mentre in altre le leggi mirassero a mantenere l' uguaglianza, la simplicità de' costumi, e la modicità degli averi, non accaderebbe egli naturalmente che la politica delle one cozzerebbe con quella delle altre? e se la politica favorevole al lusso ed alle distinzioni venisse a prevalere, non ne seguirebbe egli in breve che la stessa sovranità popolare verrebbe ed essere sfigurata e distrutta? e come ovviare ad un tal flagello finchè ogni repubblica eserciti una sovranità particolare? finchè la sovranità non è esercitata dalla nazione intera?

Si potrebbe forse dividere la legislazione in generale

ed in particolare, ed attribuire la generale alla nazione tutta, lasciando poi la particolare ad ogni membro della confederazione.

Ma sarà ella poi cosa agevole il fare questo spartimento di materie legislative, con tanta esattezza e chiarezza da non cagionare frequenti contrasti fra le sovranità locali e la sovranità nazionale?

E quando ancora si giungesse ad escludere ogni possibilità di equivoco e di disputa, sarà poi facile il ridurre tanti corpi avvezzi a pronunciare da sovrani, a sottoporsi di buona voglia a leggi alle quali essi saranno forse stati avversi?

Parlando dell' Italia s' ha, a parer mio, da riflettere esservi vantaggio e necessità di spegnere quelle inclinazioni particolari, in forza delle quali ogni stato italiano attuale si crede da per sè un tutto distinto, sdegna quasi di far parte della nazione italiana, e ripugna a subordinare i suoi particolari interessi agl' interessi generali di quella. Ma, col divider l' Italia in repubbliche confederate, certo si verrebbe a mantenere ed invigorire, non che spegnere questo spirito di ripolsa e di divisione, e ciò maggiormente, se la circoscrizione delle nuove repubbliche fosse poi a un dipresso simile a quella degli stati attuali. Mi rammento che mentre tutta la Francia s' infiammava nel 1793 per ottenere il godimento dell' uguaglianza e della sovranità popolare, la fazione girondina composta di signori, ricchi, e belli spiriti, messe fuori un divisamento di confederazione. I veri repubblicani vi si opposero, e fra le altre ragioni che da loro s' adducevano, v' era lo scorgere assai chiaramente che i Girondini altro non si proponevano, nel far quella proposta, che conservare nei loro paesi respettivi quell' influsso aristocratico, frutto dei loro averi e della loro chiacchiera influsso che rimaneva affogato nel gran vortice della sovranità generale della nazione?

Nel volgere e rivolgere nella mente mia questa ponderosa materia, sono finalmente giunto a sospettare che queste idee federali germoglino nei cervelli italiani per opera di quella fazione nobilesca e signorile, che si adopera a tutta possa onde sradicare dal cuore de loro paesani ogni seme di affetto veramente popolare In fatti, il marchese tale che possede gran tenute nei contorni di Milano, l'avvocato tale che ha molti clienti nel foro Bolognese, piu non sarebbero se non che atomi nel gran congresso dell' Italia tutta. Questo mio sospetto merita d' essere seriamente esaminato

Mi si dirà forse : e vorrestu che ogni paese italiano fosse retto a capriccio da un governatore, da un prefetto, da un commissario spedito dal governo centrale? vorrestu che ciascuna comunità, ciascuna provincia avesse da aspettare il beneplacito d' un magistrato lontano per dar sesto alle sue entrate e provvedere ai suoi bisogni particolari? Rispondo che tale non è il mio pensamento, e che per ovviare a tali disordini si potrebbero concedere larghissime facoltà ai municipj per le cose loro, e statuire che nessun magistrato amministrativo o giudiziario non potrà entrare in carica se non sarà stato nominato dal popolo del paese in cui deve esercitare la sua giurisdizione

So anch' io che in piccole repubbliche, fondate sulla piena sovranità del popolo, ogni cittadino e piu convinto della bontà delle leggi del suo paese, in ragione della parte ch' egli ha nello statuirle, e che in questo caso la libertà è per lui piu palpabile, ed è perciò piu pronto ad amare e difendere gl' istituti patrj, come cose sue particolari e da lui create. Ma se la moltiplicità e la piccolezza di queste repubbliche, nascenti in una nazione gia guasta e viziosa, sono potentissimi ostacoli allo stabilimento dell' uguaglianza, senza la quale la sovranità popolare se ne va in fumo, non sarà ella cosa prudente l' appigliarsi a

quel partito che mantiene al popolo il suo natural potere, benche meno sensibile per gl individui, mentre dal partito contrario risulta necessariamente un vizio, di questo potere nemico fatale

Considerando ora la questione proposta sotto l aspetto della forza da opporsi agl insulti esterni, a prima vista io scorgo validissime ragioni militanti contro la forma federativa, in un popolo attorniato da genti bellicose e mal governate. Supponghiamo che un conquistatore minacci la nazione, o che uno o più governi ingiusti s accingano a conseguir per forza qualche strana e perversa pretensione: in tal caso una risoluzione animosa e pronta può sola frenar l' impeto nemico. Ma come sperarla dalle deliberazioni separate di tanti corpi sovrani, i quali, anche essendo concordi nel voler respingere l' aggressore, non potrebbero procedere con quella celerità che è propria d un corpo solo? che cosa avverebbe poi se tal concordia non vi fosse, o perchè per le loro diverse relazioni tutti questi corpi non sentissero ugualmente il pericolo, o perchè alcuni di essi, guasti dalla disuguaglianza o dalle sete dell oro, fossero più propensi a favorire, anzichè i loro collegati, il nemico comune? Basterà a dare forza a questi sospetti il riflettere a quello che è accaduto nella confederazione svizzera, ove mentre alcuni cantoni si mostrarono nemici d' una potenza estera, altri a quella s' unirono o apertamente o per segreti maneggi, i quali pur troppo introducono nella nazione occulte gare ad una tacita corruttela. Ivi se un cantone è ligio all' Austria, un altro è devoto alla Francia: ivi s è veduta una parte della nazione contrastar l' ingresso ai soldati forestieri, mentre un' altra ne apriva loro le porte.

Sicche, tanto guardando all ordinamento interno dell' Italia, quanto al di lei stato esterno, si affacciano alla mente molte ragioni per respingere la proposta forma

federativa A questi motivi di repulsa non si mancherà d' opporre l' esempio della confederazione degli stati uniti dell' America settentrionale, che verrà addotto in prova della bontà di quell' assetto politico in più repubbliche insieme confederate.

Però se non vo errato, parmi che la situazione di quella confederazione americana non sia da porsi punto in confronto con quella in cui si troverebbe l' Italia, se mai giungesse a segno di farsi padrona di stabilire il suo governo nel modo che a lei parrebbe più acconcio. In fatti, se ponghiam mente ai pericoli della guerra, vedremo che la confederazione americana ha poco o nulla da temere, per non essere attorniata da nessuna nazione poderosa, e per essere divisa da un vasto mare da tutti quei potentati che potrebbero starle a fronte.

In quanto poi all' interno, è da osservarsi che la lontananza de' governi europei non permette loro d'accenderle in seno il fuoco della discordia; che nessuno di quelli stati americani ha interesse di favorire una anzi che l' altra potenza europea; e che affine di stabilire in quel paese l' assetto interno ora vigente, il quale non è per avventura il migliore che idear si possa, non bisognò se non mantenere quei costumi e quelli statuti da gran tempo stabiliti sotto il reggimento inglese. Ma supponiamo che per via di savj compensi si possa stabilire un giorno una confederazione italiana, scevra di quelli incomodi testè rilevati: potrà ciò farsi subito di primo slancio? io per me credo fermamente di no, e sono d' opinione, che prima di venire in Italia ad un assetto fisso e durevole, sia questo federativo o no, fa d' uopo che ella sia per qualche tempo retta da un' autorità centrale, unica e forte, ripiena di mire repubblicane, senza che sia ristretta dalle forme della repubblica già ordinata e fissa

Questa opinione io la deduco dal riflettere che la sovranità del popolo non può essere reale, se prima non

viene stabilita uniformemente l uguaglianza e la semplicità de costumi

Che per conseguire questo fine in un popolo già infetto dalle ricchezze e dal lusso, vi vuole una tal quale violenza incompatibile colle forme costituzionali

Che una tanta riforma richiede un sommo rigore verso coloro che vi si oppongono, rigore alle forme suddette ripugnante.

Che a questa straordinaria autorità devono concorrere soltanto i partigiani savj ed animosi della riforma, il che non si otterrebbe dalle prime elezioni popolari.

Che appunto nell' atto della rivoluzione vi sarebbe maggior bisogno della massima forza contro gli stranieri potentati, che all' assodamento di quella vorrebbero per certo fare ostacolo.

Che questa forza e questa uniformità d azione e d'istituti non si può ottenere se non che da un governo unico centrale.

E da tutti questi riflessi io conchiudo che il primo passo da farsi onde condurre a bene una rivoluzione italiana, si è di porvi in piedi una signoria unica, rivoluzionaria e dittatoriale, cui venga addossato l incarico di compiere la rivoluzione, di spianare tutti gl ostacoli, di stabilire l' uguaglianza, di preparare la nazione all' esercizio della sovranità, e finalmente d' erigervi le forme costituzionali fisse come l' ultimo scopo di detta straordinaria autorità

Marzo 1831.

CAMILLO.

PARIGI. — DAI TORCHI DI LACHEVARDIERE
STRADA COLOMBIER, Nº 30.